

## L'EUROPA E LA CRISI

# Accordo segreto sulla Spagna per evitare il domino

**N**o pasaran. Torna a risuonare la parola d'ordine che Dolores Ibarruri coniò per i combattenti repubblicani nella guerra civile spagnola. Stavolta non si tratta di resistere alle truppe ribelli di Francisco Franco, ma di fare baluardo contro gli speculatori finanziari che scommettono sulla caduta della Spagna nella guerra dell'euro. Secondo la redazione brussellese del quotidiano tedesco *Süddeutsche Zeitung*, di solito molto ben informata, il "no pasaran" dei nostri tempi sarebbe stato enunciato qualche giorno fa, senza pubblicità ma con il pieno impegno di tutti, da Mario Draghi, Angela Merkel, François Hollande, Mario Monti e Jean-Claude Juncker.

Ci sarebbe questa intesa "segreta" dietro il «faremo tutto quello che è necessario per salvare l'euro», ripetuto da Draghi e dai leader nei giorni scorsi in tutte le occasioni pubbliche. Una unità di intenti che secondo la *SZ* poggerrebbe sulla consapevolezza che Madrid è davvero l'ultima spiaggia.

### L'ULTIMO BASTIONE

Se il domino cominciato con l'Irlanda e proseguito con il Portogallo e la Grecia facesse cadere la tessera spagnola, la prossima vittima sarebbe l'Italia. E l'Italia è semplicemente troppo grossa perché l'euro possa resistere allo choc. Se non si vuole la fine della moneta unica, Madrid dev'essere difesa ad ogni costo. Come quando, settantaquattro anni fa, fu investita dalle truppe assetate di sangue e vendetta de *los cuatro generales* franchisti. Allora, però, la capitale cadde.

Per evitare che la capitolazione si ripeta, oggi le truppe dell'euro possono contare su una sola arma: la Banca centrale europea. Con gli spiccioli rimasti nel vecchio fondo Efsf e in mancanza del nuovo Esm, la Bce è la sola entità che possa sborsare quanto è necessario per comprare i titoli dei Paesi attaccati dalla speculazione. Ma qui finisce l'unanimità sull'obbligo comune di salvare la Spagna e ricominciano le eterne diatribe. Ci sono almeno quattro posizioni che si confrontano. La prima è quella di chi rifiuta *sic et simpliciter* ogni deviazione della Bce dal suo compito, che sarebbe quello di vigilare sull'inflazione e non di agire sul mercato. Una volta questa era la linea ufficiale del governo di Berlino: ora non più. A difenderla sono rimasti la Finlandia e i Paesi Bassi e, in Germania, la Bundesbank, la destra frondista (Fdp, Csu e parti della Cdu), la Lega delle grandi banche pubbliche Völp e qualche pasdaran dell'ortodossia dura e pura come l'ex economista capo dell'istituto di Francoforte Jürgen Stark, il quale agita la minaccia di una denuncia alla Corte di giustizia Ue perché l'intervento della Bce sul mercato violerebbe i Trattati (opinione cui qualche fondamento in effetti non manca). La seconda posizione è quella di chi accetterebbe interventi diretti, anche massicci, dell'Eurotower, ma nulla che vada al di là di questo, e cioè la formalizzazione, come che sia, della Banca come «prestatore di ultima istanza».

Da quanto si capisce, sarebbe questa la linea attuale di Angela Merkel e del suo ministro delle Finanze Schäuble, tutti e due peraltro pesantemente contestati dalla destra del rifiuto. La cancelliera e il ministro respingono perciò la richiesta italo-franco-spagnola di dotare il futuro Esm di una licenza bancaria che gli consentirebbe di farsi prestare i soldi illimitatamente dalla Bce come una qualsiasi

...  
**Il fronte anti-euro si appella ai Trattati in vigore e prova a chiedere la «rimozione» di Draghi**

### IL RETROSCENA

PAOLO SOLDINI

**I giornali tedeschi parlano di un'intesa dietro le quinte tra Draghi, Merkel, Monti Hollande e Juncker. La linea di difesa dell'euro passerebbe per Madrid**

banca. La terza posizione è appunto quella di chi la licenza la vuole, perché non si può pensare che l'istituto di Draghi si impegni a comprare titoli in eterno e quindi, prima o poi, l'emergenza si ripresenterebbe. La quarta è quella di chi chiede un'esplicita condivisione del debito, per esempio con gli eurobond. Ma con i tempi che corrono quest'idea è un po' fuori corso.

Insomma, al di là della quasi unanimità del «faremo di tutto» è come se una faglia tettonica dividesse l'Europa, attraversando la Germania. E il confronto tra le posizioni è molto aspro, come dimostrano le dure polemiche scatenate contro Juncker, «colpevole» di aver criticato gli strumentalismi della politica tedesca, anche da parte di esponenti ufficiali della Cdu come il capogruppo al Bundestag, Volker Kauder. E mentre sui giornali della destra si affacciano le prime richieste di «rimozione» dell'«italiano Draghi». Vedremo come andrà a finire. Se Merkel e Schäuble ritireranno il loro *non possumus* sulla licenza bancaria, ribadito anche ieri in modo del tutto esplicito, o riorganizzeranno il fronte dell'austerità. L'unità in difesa della Spagna non ha ricomposto la faglia europea (e tedesca) e se le faglie si allargano, si sa, vengono i terremoti.

...

**Dietro il «faremo di tutto per l'euro» l'ipotesi di dare la licenza bancaria al Fondo salva-Stati**

## Grecia, i socialisti puntano i piedi sui tagli

● **Fibrillazione nel governo, il Pasok chiede un piano in due tempi**  
● **Dracma e euro: studi sulla doppia circolazione**

TEODORO ANDREADIS

«Stiamo seguendo l'unica strada che può tenere la Grecia in Europa», ha dichiarato ieri il portavoce del governo greco, Simos Kedikoglou, aggiungendo che «le nuove misure di austerità saranno definite ed annunciate entro Agosto».

Le trattative, continuano, ma chi pensava che il tutto si sarebbe concluso a tempo di record, peccava di ottimismo. «Forse entro l'8 agosto potrebbe arrivare luce verde dai tre partiti della maggioranza di governo e dai rappre-



Il presidente francese François Hollande riceve il primo ministro italiano Mario Monti all'Eliseo. FOTO ANSA

# Patto Monti-Hollande

● **All'Eliseo si rafforza l'asse con il presidente francese** ● **Il presidente del Consiglio: «Vedo la luce in fondo al tunnel. Ma la politica italiana non si è ancora rinnovata e questo fa paura ai mercati»**

MARCO MONGIELLO  
BRUXELLES

A poche ore dalla riunione della Bce di giovedì, in cui si deciderà la tipologia e l'entità dell'intervento per calmare i mercati in Europa, cresce la tensione politica e quella delle Borse. Da una parte Francia e Italia hanno serrato le fila in un vertice a Parigi e, utilizzando la formula di rito, hanno assicurato di essere «determinate a fare di tutto» per proteggere «l'integrità dell'Eurozona» e hanno elogiato le analoghe dichiarazioni del presidente della Banca centrale europea Mario Draghi. Dall'altra parte il governo tedesco ha affondato i listini delle piazze finanziarie europee dichiarandosi contrario a dare al fondo salva-Stati la licenza bancaria, che gli permetterebbe di essere finanziato in modo illimitato dall'Eurotower.

È iniziato così il tour europeo di tessitura diplomatica del presidente del Consiglio Mario Monti, che dopo la

Francia proseguirà oggi in Finlandia e domani in Spagna. Prima di partire il premier non ha mancato di creare polemiche in Italia ammonendo i partiti, senza distinzioni, di non essersi riformati e di rischiare di alimentare con le risse politiche la sfiducia dei mercati internazionali nei confronti del Paese.

### LO SPREAD COLPA DEI PARTITI

Intervenendo telefonicamente in mattinata alla trasmissione Rai *Radio Anch'io*, Monti si è unito all'appello del capo dello Stato Giorgio Napolitano contro le dispute politiche sulla legge elettorale e ha affermato che lo «scenario peggiore» sarebbe «quello di elezioni

...

**Lo «scenario peggiore» per il premier: elezioni nel 2013 senza alcuna riforma elettorale**

alla scadenza naturale, e quindi non anticipate, ma a cui si arrivasse senza una riforma elettorale e in un clima di disordinata rissa tra i partiti». Un'eventualità che, secondo il premier, darebbe ai cittadini «la sensazione, forse fondata, che la politica ha fatto grandi sforzi per sostenere in Parlamento questo governo, che ha preso decisioni impopolari, ma non ha fatto i compiti in casa propria riformando se stessa». Questo porterebbe anche ad un aumento dello spread, il differenziale di rendimento tra i titoli di Stato italiani e tedeschi perché, ha spiegato, «i mercati internazionali sarebbero legittimati a nutrire scetticismo su quello che viene dopo questo governo».

Secondo Monti comunque grazie alle decisioni del summit Ue di fine giugno contro la crisi dell'euro «la fine del tunnel sta incominciando a illuminarsi», ma ora è necessario «seguire il monito del capo dello Stato a fare la riforma elettorale e a rendere esplicito l'impegno a voler proseguire con la disciplina di rigore indicata dall'Europa». Anche da Parigi il premier ha parlato di «un graduale schiarirsi delle prospettive di stabilità dell'Eurozona» anche se, ha ammonito, in Europa «la posta in palio è talmente vitale per tutti» che «non possiamo permetterci neanche un minuto di disattenzione». Con il pre-

sentanti della Troika», scriveva il quotidiano *Ethnos*, ma, al momento, non c'è nessuna certezza.

### I NUOVI TAGLI

I due partiti progressisti che fanno parte della compagine governativa (i socialisti del Pasok e Sinistra Democratica) non sono disposti ad avallare una serie di tagli indiscriminati, pur di provare a salvare il Paese. Ieri, nel suo incontro con i rappresentanti della Troika (Fmi, Bce e Ue) il leader del Pasok, Evánghe-los Venizélos, ha detto apertamente che parte di quanto richiesto non può essere attuato, per sentirsi rispondere che «una questione del genere non ricade sotto la loro responsabilità e deve essere posta esclusivamente sul piano politico». Venizélos chiede con forza di prorogare il programma di risanamento sino al 2016, sottolinea la necessità di arrivare a ritmi di sviluppo del 2,4% e l'assoluto bisogno di sostenere l'occupazione. Quello che vogliono le forze progressiste che, insieme al centrode-

stra di Nuova Democrazia hanno dato vita al nuovo governo, è di poter dividere in due il nuovo piano «lacrime e sangue»: sei miliardi di euro sino al 2014, e altri 5,5 miliardi per il biennio 2015-2016, in modo che si possa dare un poco di respiro al Paese.

Il ministro conservatore dell'economia, Yannis Stournaras, tuttavia, si discosta da questa linea, facendo capire che «potrebbe mettere a rischio la permanenza del paese nell'Eurozona». Al momento verrebbero danneggiati dalle nuove misure economiche, ancora una volta, le pensioni, i tfr, gli stipendi delle aziende a partecipazione statale. Si cercherà di evitare sino all'ultimo di ridurre le pensioni minime, dagli attuali 360 ai 330 euro. Sul fronte dell'istruzione, poi, entro l'anno, dovrebbero chiudere quattro università pubbliche.

E tutto questo - è chiaro - senza che nessuno sia in grado di dire se la Grecia riuscirà, malgrado tutto, ad evitare l'uscita forzata dall'euro. Un gruppo di economisti tedeschi, secondo il quoti-

diano Handelsblatt, è arrivato a proporre ufficialmente, per la Grecia, la doppia circolazione dell'euro di una nuova dracma. Secondo il piano in questione, gli stipendi e le pensioni dovrebbero venire pagate in dracme e Atene potrebbe, così, tornare a svalutare.

Auspici e proposte che sembrano ignorare sia la richiesta del primo ministro greco Andónis Samaràs a non remare contro i sacrifici del popolo ellenico, sia la posizione del presidente dell'Eurogruppo Jean Claude Juncker, che aveva puntato il dito contro, quanti, in Germania, danno già per certa l'uscita di Atene dalla moneta unica. A stretto contatto coi suoi collaboratori, Samaràs compila la lista della aziende pubbliche da privatizzare (tra cui lotterie nazionali, ex totocalcio e ex aeroporto di Atene) e si prepara, il 25 e 26 agosto a due visite lampo a Berlino e Parigi, per parlare con la Merkel e Hollande. «Sostenete la Grecia», sarà la richiesta. Sperando che l'Europa non abbia già deciso il contrario.